

LA PAROLA NEL TEMPO DELL'ATTESA



FOTOTECA MSA

Un dossier curato
da padre Ermes Ronchi
per vivere l'Avvento,
«il tempo in cui
tutto si fa più vicino»,
e il Natale.
«Dio nasce
perché io nasca».

Da Natale, da dove
l'infinitamente
grande si fa in-
finitamente pic-
colo, i cristiani cominciano
a contare gli anni, a raccon-
tare la storia. Questo è il no-
do vivo del tempo, che se-
gna un prima e un dopo. At-
torno a esso danzano i seco-
li e tutto cambia.

La Bibbia conta i giorni a
partire dalla sera, dall'ap-
parire della terza stella (e
fu sera e fu mattino, pri-
mo giorno); il giorno è in
viaggio dalla tenebra verso
la luce, dal tramonto verso
una speranza di sole, così
come il viaggio dell'esisten-
za va verso un di più di vita
e chiama salvezza.

Nella Bibbia il tempo è tal-
mente importante da costi-
tuire, insieme al corpo, lo
spazio privilegiato dell'in-
contro con Dio. Al tempio
Dio preferisce il tempo, il
quotidiano, dove l'abbrac-
cio può essere senza inter-
ruzione.

Anche nella Chiesa le fe-
ste liturgiche sono come
delle cattedrali innalzate
a Dio dentro il tempo an-
ziché dentro lo spazio, so-
no come stele erette negli
incroci dei giorni, anziché
agli incroci delle strade.
In esse convergono le tra-

sversali del tempo: il pas-
sato, l'evento della Pasqua
di Cristo, è reso presente, il
futuro è annunciato. Qua-
si un cortocircuito del tem-
po, dove la storia si abbrevia
nell'istante; una con-
densazione dell'eterno, do-
ve il fluire del fiume di fuo-
co è tutto nella scintilla.
Avvento è parola che nel-
la sua radice significa ve-
nire accanto, farsi vici-
no. È il tempo in cui tutto
si fa più vicino: Dio all'u-
omo, l'altro a me, io al mio
cuore. È sempre tempo
d'Avvento, sempre tempo
di abbreviare distanze, vi-
vendo attesa e attenzione.
Attesa: di Dio, di Colui-
che-viene, eternamente in-
camminato verso ogni uo-
mo. Attesa come di madre:
la donna sa nel suo corpo,
da dentro, cosa significa at-
tendere; è il tempo più sa-
cro, più creatore, più felice.
Attendere, infinito del ver-
bo amare. Tutte le creatu-
re attendono, anche il gra-
no attende, e le pietre e la
notte, tutta la creazione at-
tende un Dio che viene, che
ha sempre da nascere.

Attenzione: state attenti che
i vostri cuori non si appe-
santiscano (Lc 21,34). Vi-
vere con attenzione, per-
ché «la più grave epidemia
moderna è la superficialità»
(Raimon Panikkar). Attenti
a che cosa? Al cuore, perché
è la casa della vita, «la porta
degli dei»; attenti agli altri,
alle loro domande mute e
alla loro ricchezza: e vedre-
mo in loro lo scintillio di un
tesoro. Attenti alquotidia-
no, eco sommessa dei pas-
si di Dio.

Attesa e attenzione sono le
parole dell'avvento. Tutta la
vita dell'uomo è tensione
verso altro, annuncio che
il nostro segreto è oltre noi.
L'Incarnazione non è finita,
ora è il tempo del mio Natale:
Dio nasce perché io nasca.

*Attendere,
infinito del verbo
amare.*

I di Avvento

15 novembre

«Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, mentre gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte. Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con grande potenza e gloria.

Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e **alzate il capo**, perché la vostra **liberazione** è vicina». (Luca 21, 25-28)

II di Avvento

22 novembre

«Inizio del vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio. Come sta scritto nel profeta Isaia: *Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero: / egli preparerà la tua via. / Voce di uno che grida nel deserto: / Preparate la via del Signore, / raddrizzate i suoi sentieri, / vi fu Giovanni, che battezzava nel deserto e proclamava un battesimo di conversione per il perdono dei peccati. Accorrevano a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati...».* (Marco 1, 1-5)

III di Avvento

29 novembre

«Quando gli inviati di Giovanni furono partiti, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: «Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? Allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo vestito con abiti di lusso? Ecco, quelli che portano vesti sontuose e vivono nel lusso stanno nei palazzi dei re. Ebbene, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta. Egli è colui del quale sta scritto: *Ecco, dinanzi a te mando il mio messaggero, davanti a te egli preparerà la tua via*». (Luca 7, 24-27)

La storia ribolle di dolore, genera l'assurdo e tragedie quotidiane. La terra è un immenso pianto, ma anche un immenso parto, e doglie di speranza: oltre il buio delle tempeste viene, è già qui, un Dio esperto d'amore. Quando avverrà tutto questo? Gesù non risponde al quando, perché il «quando» è «adesso», indica invece come attendere: il mondo è fragile e malato, ma il cristiano non evade, intercede, vale a dire cammina in mezzo, si pone dentro il mondo, e si prende cura di piaghe e di germogli. Dal ramo dei dolori gemma una parola di luce: «Nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto». Al di là dei profeti ingannatori, di guerre e tradimenti, di odio dovunque: «Nemmeno un capello perirà». Dio non salva dalla morte ma nella morte; non protegge dal dolore ma nel dolore. Eppure è così consolante sentire l'infinita cura di Dio per l'infinitamente piccolo. Un solo capello del capo inte-

ressa al mio Signore, abbiamo un Dio che si perde a contarci i capelli in capo! Per Lui nulla di mio è insignificante. «Con la vostra perseveranza salverete le vostre vite», ne conquisterete la profondità e la pienezza. Il Vangelo ci conduce a vivere i due poli di un meraviglioso pendolo che va dall'effimero all'eterno, dal capello del capo alla totalità. A Dio sta a cuore tutto l'uomo nella sua interezza, Egli ama come innamorato ogni frammento dell'amato, uno solo dei capelli e tutto il mio mistero racchiuso in una parola: vita. Allora risollevatevi, alzate il capo... Avvento è il tempo di andare a testa alta, occhi che guardano lontano, volto che non ha paura. Allora vedremo che fatti enigmatici e terrificanti «sembravano traversie ed erano opportunità» (G. B. Vico), vedremo che la storia avanza verso un luogo in cui ha fine la nostra lontananza, ha termine l'esodo di Dio che cingerà in un abbraccio ogni sua creatura malata di solitudine.

Inizio del Vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio». L'avvento ci riporta alla possibilità di un inizio là dove tutto sembrava concluso e immobile. E ci offre il segreto del primo passo. Io inizierò sempre, come Marco, da una buona notizia, e mai da pessimismo, da amarezze, da sbagli compiuti. Neppure dalla penitenza e dal rimorso. Ricomincerò da una cattiva notizia è solo apparente intelligenza, non sapienza di Vangelo. Io ricomincerò da una cosa buona – non c'è vita che ne sia priva – da Dio in me, da un gesto di bontà, da una preghiera, da amore dato e ricevuto, da una voce che è filtrata nel mio silenzio. E poi dal perdono, che lava via gli angoli oscuri del cuore, gli occhi offuscati. Ricomincerò dalla buona notizia che è Gesù, i suoi occhi che guariscono, la sua voce che atterra i demoni tanto è forte, che incanta i bambini tanto è dolce, e che perdona. «Ecco, viene il più forte, ci immergerà nel turbine santo di Dio». La bella notizia

è il venire di Dio, viaggiatore dell'anima, orma nel deserto e mano che bussa alla tua porta, fremito nel grembo di Maria, passione nella voce di Giovanni, miele nella voce di Isaia. Poi la bella notizia annuncia che Gesù è il più forte. Perché tutte le voci vengono da fuori, Lui è l'unico che parla in mezzo all'anima, che parla al cuore dell'uomo. Con lui è il bene che torna più forte del male, il cuore più saldo della paura, il costruttore di pace più potente del violento, e i poveri sono invincibili perché Dio si immerge nel loro magma. «Vi battezerà in Spirito Santo». Giovanni nel deserto piangeva la perdita di Dio e la sua voce teneva sveglio il dolore d'Israele. Oggi il cristiano, in questo mondo distratto, ha il compito di mantenere vivo il bruciore dell'assenza di Dio, primo passo per poter essere battezzati, cioè immerersi nel suo turbine possente, nel suo soffio lieve.

Sei tu colui che deve venire? Deve: perché altrimenti la storia si smarrisce senza la sua stella polare. Deve venire: perché le domande di tutti e le promesse dei profeti non siano un inganno pietoso. Sei tu o devo attendere un altro? Il dubbio fa male, ma il profeta proclama un'attesa più forte del dubbio: se non sei tu, io non mi arrendo, cercherò, attenderò ancora. Giovanni è pronto alla fatica perché ha speranza. Gesù risponde chiamando a raccolta ciechi, storpi, sordi, lebbrosi, morti, poveri: sei nomi dell'uomo, e il settimo nome, perché l'elenco sia completo, è il mio. Con Cristo è possibile, anzi è già iniziata, come seme, un'altra umanità; è possibile un'altra qualità della vita, una vita buona, bella e felice, un tutt'altro modo di essere uomini. Tutto questo non è evidente, ma chi vuole camminare con l'evidenza si rassegni a essere dalla parte del deserto, esso sì evidente. Gesù non ha mai promesso di risolvere i nostri pro-

blemi con la falsa evidenza dei miracoli. Ha promesso qualcosa di più forte, il miracolo della grazia, la non evidenza della speranza, del grano sepolto nel solco. «Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento?» o non invece un uomo libero, che non conosce compromessi, un profeta che non si mimetizza? Un uomo vestito con abiti di lusso? O non invece un uomo vestito come Elia, e come lui mai cortigiano di nessun potere? Che cosa siete andati a «vedere»? Perché i profeti non dimostrano Dio, lo mostrano. La gente vedeva in Giovanni un discorso fatto carne: alle sue parole è legato un corpo inciso, marchiato, trasformato dalla Parola. Sono i testimoni che fanno credere, perché la fede chiede un anticipo di corpo, un capitale di incarnazione. Solo la fede che è diventata carne e sangue è fede vera.

*Risollevatevi
e alzate il capo
perché la vostra liberazione
è vicina.*



RAINER HOLZ / CORBIS



FOTOTECA MSA

*Attendere il Signore
come una madre,
attendere un Dio
che già fermenta
e germina in noi.*

IV di Avvento

6 dicembre

«Gesù camminava davanti a tutti salendo verso Gerusalemme. Quando fu vicino a Bètfrage e a Betània, presso il monte detto degli Ulivi, inviò due discepoli dicendo: "Andate nel villaggio di fronte; entrando, troverete un puledro legato, sul quale non è mai salito nessuno. Slegatelo e conducetelo qui. E se qualcuno vi domanda: 'Perché lo slegate?' risponderete così: 'Il Signore ne ha bisogno'". Gli inviati andarono e trovarono come aveva loro detto. Mentre slegavano il puledro, i proprietari dissero loro: "Perché slegate il puledro?". Essi risposero: "Il Signore ne ha bisogno"». (Luca 19, 28-34)

Benedetto Colui che viene. Uno dei nomi più belli di Dio: Colui che viene, eternamente incamminato verso ogni uomo. L'ingresso di Gesù nella sua città è simbolo e profezia dell'ininterrotto pellegrinare di Dio. È alle porte della nostra città, viene in questa nostra storia ferita, dentro questa vita distratta. Verrà sempre allo stesso modo in cui lo abbiamo visto venire: nel mondo come un re bambino, a Gerusalemme come un re mite e inerme. Viene: e non lo accompagna nessuna paura, e non è minaccioso. Sceglie un puledro d'asino, nemico della guerra, amico della fatica quotidiana. Il Signore ne ha bisogno! Dio ha bisogno di un asino, e non per cavalcarlo. Luca non ripeterebbe due volte una cosa così ovvia. Qualcosa lo ha davvero colpito: Dio ha bisogno delle sue creature, ha bisogno di me, di qualcosa di mio, di ciascuno di noi. Nessuna vita è troppo povera o troppo

piccola o troppo semplice per non servire al Signore. Non dirò mai più: è troppo povero questo mio cuore, troppo debole perché il Signore lo abiti e lo adoperi; meno di un granello di senapa di fede basta a spostare una montagna e a farla navigare sul mare. La povertà non è un ostacolo ma una risorsa, la debolezza non è un impedimento ma un'opportunità per il Signore. Come i mantelli gettati sul puledro: il mantello è l'essenziale di un povero, è il suo calore, conosce i brividi di freddo e di paura. Getto il mantello e dico: non ti dono né oro né argento, non candele o incensi, ma ti accolgo con qualcosa di veramente mio, tu che riscaldi il cuore e la vita. È l'unica volta nel Vangelo in cui si ode questa parola: il Signore ha bisogno. Riportata anche da Marco e Matteo. Il «bisogno» che era solo dell'uomo, ora è anche di Dio: è l'incontro di due mendicanti, uno d'amore, che è l'uomo, l'altro d'amore, che è Dio.

V di Avvento

13 dicembre

«Nacque allora una discussione tra i discepoli di Giovanni e un Giudeo riguardo alla purificazione rituale. Andarono da Giovanni e gli dissero: "Rabbì, colui che era con te dall'altra parte del Giordano e al quale hai dato testimonianza, ecco, sta battezzando e tutti accorrono a lui". Giovanni rispose: "Nessuno può prendersi qualcosa se non gli è stata data dal cielo. Voi stessi mi siete testimoni che io ho detto: "Non sono io il Cristo", ma: "Sono stato mandato avanti a lui"». (Giovanni 3, 25-28)

Giovanni nato fra i miracoli e ucciso nel buio della prigione; Giovanni che danzava nel grembo di sua madre al solo udire la voce di Maria, ucciso per la danza di una ragazza vuota e crudele. Giovanni, il coraggioso, ha scelto di restare solo mandando i suoi discepoli dietro a Gesù: è lui l'agnello di Dio... Ma altri sono rimasti nei pressi, e vengono, allarmati e irritati perché considerano Gesù come un rivale: ecco sta battezzando e tutti accorrono a Lui! Essi menzionano prima il battesimo e poi l'accorrere a Lui. Questo aderire alla persona di Gesù è l'oggetto nuovo della fede cristiana. È il movimento inverso di quanto accadeva con Giovanni: il battesimo che era rottura con il passato ora sfocia in una adesione alla persona di Gesù. Giovanni ha capito, ora abbandona le immagini, a lui così care, di fuoco e scure alle radici, e parla di Gesù come dello sposo. L'ultimo dei Profeti indica la porta di ingresso al mistero di Gesù.

L'oggetto della fede cristiana non è una dottrina nuova, non una morale più elevata, è una persona che rivela in sé l'amore incredibile di Dio. Il solitario del deserto ha imparato a parlare d'amore, il penitente ha raggiunto la gioia: sulla linea dei profeti antichi, non propone più un concetto penitenziale dell'esistenza, bensì nuziale: il senso della vita è amare ed essere amati. Non annuncia un Messia conduttore di eserciti, ma uno sposo, venuto non a conquistare il mondo ma ad amarlo.

Gesù è legittimato a proporsi come Signore del cuore perché parla il linguaggio della gioia, perché porta pienezza di vita. È Signore perché sposo. Se vivere è amare, anche Dio vive perché ama. Allora, nella comunione con il Dio che rende lieto il cuore, con uno Sposo che ridona l'innocenza e rende vergine la vita, ogni uomo può dire: «Più vivo di così non sarò mai» (R. M. Rilke).

VI di Avvento

20 dicembre

«L'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: "Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te".

A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù"». (Luca 1, 26-31)

Presto è Natale, un'altra volta Natale. E ci sentiamo, ancora una volta, impreparati. La liturgia allora ci prende per mano e ci accompagna mediante Colei che meglio ha vissuto l'attesa: santa Maria. Sono le donne, le madri che conoscono l'attesa, la conoscono da dentro, con il proprio corpo: attendere il Signore come una madre, attendere un Dio che già fermenta e germina in noi. L'annunciazione si apre con sette nomi propri, che è il numero della totalità e della completezza, dell'intatto brulicare della vita umana. Spazio dell'incarnazione è il mondo intero, casa di Nazaret è il perimetro breve di ogni carne. L'annunciazione è l'estasi di tutta la storia: viene ciò che l'umanità da sola non può darsi, un Dio di carne, una carne di cielo. Maria appare sulla scena mentre ascolta, in silenzio, nella sua casa, un annuncio impossibile. Primo passo per chiunque voglia entrare in un rapporto vero con chiunque, una creatu-

ra o il Creatore, con uomini o angeli: l'arte dell'ascolto! Fa spazio agli angeli chi ha saputo creare un'oasi di ascolto e di silenzio. È necessario molto silenzio per ascoltare il mormorio leggero dello Spirito che ci chiama in questi giorni a una sorta di sconfinamento, a non vivere senza mistero, nell'attesa che avvenga qualcosa.

Kaire, ralleggrati, è la prima parola. L'angelo non dice: fai, inginocchiati, prega, ma, semplicemente, sii felice, Maria! Prima ancora di ogni risposta, gioisci. Il perché di questa gioia emerge dalla parola successiva: «piena di grazia», riempita della vita stessa di Dio, amata, teneramente, gratuitamente. Il nome di Maria è: amata per sempre. Il nome di Dio: con te, sempre.

L'angelo, messaggero dell'infinito, entra nella tua casa e ripete anche a te le parole più belle: sii felice; il tuo nome è: amato per sempre; Dio sta per nascere anche in te.

Immacolata Concezione

8 dicembre

«Ed ecco Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei». (Luca 1, 36-38)



CHARLES GULLUNG / CORBIS

La festa dell'Immacolata Concezione è memoria dell'inizio e profezia del nostro destino. Con Maria finalmente Dio ha potuto far sorgere dall'umanità uno sguardo che non perde l'innocenza del suo brillare, una mano incapace di colpire, un gesto che non racchiude alcuna ambiguità. È apparso nella storia, per grazia, un cuore senza divisioni, un frutto non avvelenato dal serpente, una bellezza e una tenerezza non più in frammenti. Verso questo sogno, con lei, siamo incamminati. L'Immacolata ci assicura che Qualcuno si oppone alla forza distruttiva del male in ogni vita. In principio Dio dice al serpente: «Tu le insidierai il tallone». Il male può soltanto ferire l'umanità; è in basso, inferiore, è dietro. Ti colpirà alle spalle, non sta davanti a te, non traccia stra-

de e storia, non sarà padrone del futuro del mondo. L'uomo ha un anticipo, un vantaggio sul male perché ha in sé l'immagine di Dio e non quella del serpente, è posto in un giardino e non dentro un baratro avvelenato. Allora riascoltiamo le antiche parole come una benedizione: solo dietro a te è il male, ai tuoi piedi. E questo ritardo del male, per grazia di Dio, sarà un ritardo eterno. In questa festa, memoria degli inizi e profezia di futuro, l'Eden non è solo rimpianto ma progetto in cui reinserirci tutti, sulla traccia di Lei, icona splendente del nostro futuro: un dono è in noi, più antico e più forte del male, la vita stessa di Dio. È la festa di tutta la luce sepolta in noi e che dobbiamo liberare. Ed è ciò che dice l'angelo a Maria: «Tu sei piena di grazia, il Signore è con te!» Quella parola mai ri-

suonata prima nella Bibbia, quel nome inaudito, «Piena di grazia», ha il potere di stupire Maria, significa: tutto l'amore di Dio è su di te; significa: il tuo nome è «amata per sempre». Piena di grazia la dice l'angelo, Immacolata la proclama il popolo cristiano ed è la stessa cosa. È bello risentire oggi, da Dio e dal suo angelo, i due nomi di Maria e, in Eva, di ogni creatura: nemica del male e amata per sempre. Luca, in capitoli pieni di ali e di fessure sull'eterno, introduce l'inedito: una donna che parla con Dio e con gli angeli come un profeta o un patriarca. È per la prima volta, nei dialoghi con il cielo, è a una creatura della terra che spetta l'ultima parola.

«Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia. E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama»». (Luca 2, 12-14)



FOTOTECA MSA

A Natale la Parola è un bambino che non sa parlare. L'Eterno è un neonato, appena il mattino di una vita. Il Dio che aveva plasmato Adamo con la polvere del suolo ora si fa Lui stesso polvere del nostro suolo. Il vasaio si fa argilla di un piccolo vaso, luce custodita in un guscio di creta, ruvido di terra e fremente di luce.

*A Natale Dio viene
come un bambino:
un neonato non può far paura,
si affida.*

Dio si è fatto uomo, anzi bambino; e per capire di più penso al bambino che cerca il latte della madre e dico: il verbo si è fatto fame. Poi penso agli abbracci che Gesù ha riservato ai più piccoli e dico: il verbo si è fatto carezza; al suo pianto davanti alla tomba dell'amico Lazzaro: il verbo si è fatto lacrime. Penso al velo di fango sugli occhi del cieco: il verbo si è fatto polvere e mano e saliva e occhi nuovi. Alla croce: il verbo si è fatto agnello, carne in cui grida il dolore. A Natale Dio viene come un bambino: un neonato non può far paura, si affida, vive solo se qualcuno lo ama e si prende cura di lui. Come ogni neonato, Gesù vivrà solo perché amato. Dio viene come mendicante d'amore. Ecco il prodigio più grande: Dio di carne, è questa la parola rivoluzionaria, la parola appassionata del Natale. L'impensabile di Dio, la vertigine della storia, il perno che segna una prima e un dopo nel conto degli anni. Natale è l'inizio di un nuovo ordinamento di tutte le

cose. Non è una festa sentimentale, ma la conversione della storia. La grande ruota del mondo aveva sempre girato in un unico senso: dal basso verso l'alto, dal piccolo verso il grande, dal debole verso il forte. Quando Gesù nasce, anzi quando il Figlio di Dio è partorito da una donna, il movimento della storia per un istante si inceppa e poi prende a scorrere nel senso opposto: il forte si fa servo del debole, l'eterno cammina fra le età dell'uomo, l'infinito è contenuto nel frammento. A Natale ha fine l'eterno viaggio di Dio in cerca dell'uomo, e ha inizio per l'uomo la più grande avventura: diventare Verbo e figlio di Dio. «Se anche Cristo fosse nato mille volte a Betlemme, ma non nasce in te, allora è nato invano» (A. Silesius). Destino di ogni creatura è diventare sillaba di Dio, carne intrisa di cielo. Dio si è fatto uomo perché l'uomo si faccia Dio. Non potevamo desiderare avventura maggiore. Natale è davvero l'estasi della storia. Se Natale non è, io non sono.

Preghiera di Natale



LUCA PIERINI

Mio Dio, mio Dio Bambino
povero come l'amore
piccolo come un piccolo d'uomo
umile come la paglia dove sei nato.
Mio piccolo Dio
che impari a vivere questa nostra stessa vita
che domandi attenzione e protezione
che hai ansia di luce
mio Dio incapace di difenderti
e di aggredire e di fare del male
mio Dio che vivi soltanto se sei amato
che altro non sai fare che amare
e domandare amore,
insegnami che non c'è altro senso
non c'è altro destino che diventare come Te
carne intrisa di cielo, sillaba di Dio,
come te, che cingi per sempre in un abbraccio
l'amarezza di ogni tua creatura
malata di solitudine.

Testi di Ermes Ronchi
Illustrazione p. 47:
Alessandro Sanna,
*Io e mio padre guardiamo
la natura in rigoroso
silenzio* in «Giotto sarà
pittore», Officina Blu
Edizioni 2005, esposto
nella Quinta rassegna
internazionale di illustrazio-
ne «I colori del Sacro»,
Padova, Museo diocesano
fino all'11 aprile 2010.
Le illustrazioni
delle pagine 48-54 sono
di Valentina Salmaso.